

## ALTRI DI IERI E DI OGGI

### 1. UGO ENRICO PAOLI.

« *Indignum qui viveret semper illum iudicavi qui in vita aliquid amori anteponendum putaret* ». Così si esprime, in un suo limpido, sereno trattatello « *de senectute* » (Florentiae, MCMXLII, Hugo Henricus Paoli primus edidit) l'*Anonimus Namurcensis*, con cui, come tutti sanno, Ugo Enrico Paoli non vuol essere assolutamente confuso.

Indegno della vita, su questo metro, Paoli non si è mai reso. All'imperativo, anzi all'intima esigenza dell'amore, egli si è sempre, in ogni momento, tenuto strettamente fedele. Sí che, dopo settanta e piú anni di vita, può dirsi soddisfatto di essere stato amico a tutti quelli che ha avvicinato, anche se non tutti gli si son sempre dimostrati del pari amorevoli.

Amici gli son tuttavia, certamente, i colleghi, della sua e di altre università, che in grande numero, e, che piú conta, con pienezza di cuore hanno voluto quest'anno onorarlo. Amici i discepoli, tanti e di tante età, ch'egli ha saputo legare a sé con vincoli di devozione filiale. E amici, piú amici di tutti, anche se ombre tacite del passato, sono sicuramente a Paoli quelle miriadi di anonimi cittadini di Grecia e di Roma, di cui egli si è felicemente sforzato di comprendere, nei suoi libri piú cari, le piccole vicende quotidiane, e le abitudini, i gusti, le inclinazioni, i vizi.

La filologia classica, di cui pur si è reso maestro, non poteva soddisfare appieno gli interessi di quest'uomo così amorevolmente curioso, nel senso nobile della parola, della vita vissuta dei Greci e dei Romani. Di qui la felicissima piega che, ad un dato momento, trent'anni fa, i suoi studi hanno preso verso il diritto sostanziale e processuale dell'Attica, cui Paoli ha dedicato contributi di singolare finezza.

Per questa via, Paoli è venuto sempre piú intensamente esercitando, con gli scritti non solo, ma ancor piú con la persona, opera preziosa di mediazione tra filologi e storico-giuristi. L'eloquio latino, in prosa e in

\* Redazionale di *Labeo* 1 (1955) 257 s.

versi, che con tanta spontaneità gli sgorga da una vena sempre pronta e freschissima, lo rendono agli occhi dei suoi amici giuristi come la viva espressione di un mondo, ch'essi sarebbero, altrimenti, chi sa quanto maggiormente proclivi a cristallizzare in formule astratte. Mentre Paoli agli amici giuristi ha insegnato ch'era fatto di uomini inevitabilmente vari e, diciam pure, contraddittori.

La *senectus*, che Giovenale (9.45) diceva « *morte magis metuenda* », è giunta ormai, dura legge, anche per Paoli. Ma egli sa oggi che Giovenale ebbe torto. Anche la vecchiaia è degna d'essere lietamente vissuta, quando la confortino un così caldo tributo d'affetti e una così ferma consapevolezza di aver fatto nella vita del bene.

## 2. VITTORIO SCIALOJA.

La figura di Vittorio Scialoja, della cui nascita, 24 aprile 1856, ricorre quest'anno il centenario, chiama per molti versi alla mente quella di un grande giurista dell'età di Traiano, Giavoleno Prisco.

Fu Giavoleno, come le fonti epigrafiche sicuramente attestano, uomo largamente impegnato dalla vita pubblica in Roma e fuori Roma, ma che non per questo tradì, o sostanzialmente neglesse, la sua vocazione di giureconsulto. Privato del tempo e del modo per dedicarsi ad opere di vasta ossatura, concentrò i suoi sforzi ed aguzzò il suo ingegno nell'attività, apprezzatissima, insigne, di rispondente e di annotatore. Capo riconosciuto della Scuola sabiniana, pose le premesse per il superamento della secolare diatriba, riordinando e postillando con vivido acume l'opera postuma dell'antico Labeone. Se altri meriti di lui non si conoscessero, sarebbe sufficiente ad assicurarne la fama quello di aver formato col suo insegnamento il sommo Giuliano, che lo ricorda e lo cita come maestro in un passo (D. 40.2.5) dei *libri digestorum*: « *ego, qui meminissem Iavolenum praeceptorem meum . . .* ».

Non meno, e forse più di Giavoleno Prisco, anche Scialoja fu preso e assorbito dalla vita pubblica. Professore di diritto romano a Camerino nel 1879, a Siena nel 1880, passò a Roma nel 1884, ed ebbe inizio allora la sua intensissima attività di avvocato e di uomo politico, che culminò nell'arduo, talvolta amaro, incarico di rappresentare l'Italia al tavolo della pace e nelle negoziazioni internazionali del primo dopoguerra. Del che danno solo un parziale e pallido riflesso il libro su « I problemi

\* Redazionale di *Labeo* 2 (1956) 289 s.